

E la «School of rock» infiamma il Team al ritmo della libertà

Il musical di Massimo Riparo emoziona come il film
Tra Lillo e i giovani dell'Accademia del Teatro Sistina

di VALENTINA NUZZACI

Uno spettacolo coinvolgente. Così si potrebbe assai sinteticamente definire il musical *School of rock* di Massimo Riparo, che riesce egregiamente nell'impresa non facile di portare per la prima volta in Italia e adesso, anche qui a Bari sul palco del Teatroam (sabato e ieri) un grande titolo internazionale che Andrew Lloyd Webber ha tratto dal noto film di Richard Linklater.

IL BRANO PIÙ BELLO
L'intenso «Se solo mi ascoltassi», appello dei ragazzi al mondo

Questa è la storia di un musicista che viene cacciato dalla sua band perché poco disciplinato, disperato,

si spaccia per il nuovo super-mente di una prestigiosa scuola. Da qui parte l'avventura, perché si renderà conto molto presto di avere sotto mano un gruppo valido di musicisti di grande talento con cui poter partecipare addirittura ad una gara musicale tra band. Pasquale Petrolò, al più noto come Lillo dal duo Lillo e



SUCCESSO
AL TEAM
Lillo, il cast di *School of rock* con la regia di Massimo Riparo

Greg, veste i panni dell'istruttore Jack Black, senza farlo mai rimpiangere. Non bravo, bravissimo.

Il musical è curato nei minimi dettagli e nulla risulta deudente: dinamico, divertente, dialoghi e scenografia di buon livello.

E poi la bellezza della musica dal vivo con i ragazzi dell'Accademia del Teatro Sistina (età media 12 anni) che ballano, cantano e suonano senza sbavature e senza esitazioni. Eccellenti musicisti ancora non adulti, capaci anche di interpretare dei personaggi e di intessere il sipario e trascinante intreccio tematico di una storia allegria, da guardare ma soprattutto da ascoltare.

Per chi abbia visto film, il musical rispetta fedelmente trama e dialoghi e arricchisce la storia originale con alcuni particolari sui ragazzi e sul rapporto con i rispettivi genitori, in modo molto più significativo rispetto alla pellicola.

Lo spettacolo è un'opera alta

musica, al valore della libertà che viaggia senza limitazioni (soprattutto mentali) e che si esprime con l'immediatezza del rock. Ma il musical è anche un appello dei giovani al mondo dei grandi, espresso a gran voce anche nel brano forse più emozionante dello spettacolo: *Se solo mi ascoltassi (If only you would listen)*.

La versione italiana di Riparo è il trionfo della sua *Accademia Il Sistina*. Tutti i ragazzi in scena fanno parte della scuola e, nonostante la tenera età, si muovono sul palco con una scioltezza degna di veri professionisti. Interessanti anche i momenti comici dello spettacolo e le situazioni corali, dove è più evidente la visione d'insieme del regista.

Insomma, ottima prova di

«Cenerentola» favola senza tempo e sulle punte

Applausi al Teatroteam per Vima Toppi e Nicola DelFreo. Coreografie del pugliese Cannito

di STEFANIA DI MITRIO

Sogno, magia e fantasia per un balletto senza tempo e che non smette mai di far sognare. *Cenerentola* è andato in scena nel giorno della Befana per la rassegna «Danza & Danza» del Teatroteam per chiudere così in bellezza le festività natalizie.

Sul palco la Roma City Ballet Company con Vima Toppi, la nuova prima ballerina della Scala di Milano. *Cenerentola*, per la regia e coreografia di Luciano Cannito e le musiche di Sergej Prokofiev eseguite dal vivo dall'orchestra diretta dal maestro Alfredo Santoloci, è un balletto creato per il Teatro dell'Opera di Roma e successivamente riallestito al Teatro San Carlo di Napoli ed al Teatro Massimo di Palermo.

La favola delle favole, la più amata dal pubblico di ogni età ha fatto registrare il pieno anche al Teatroteam.

Tra teatro, danza e cinema d'animazione (indimenticabili è il grande classico Disney), la storia la conoscono tutti. *Cenerentola* è una fan-

tidotta in povertà e angustata dalle sorellastre e dalla matrigna alla morte del padre. Ma lei non smette mai di sognare e con l'aiuto della fata e di un pizzico di magia trova il suo principe azzurro che alla fine sposerà.

La fiaba popolare è stata narrata in centinaia di versioni in gran parte del mondo. In Occidente le più note sono quelle di Giambattista Basile, con *La gatta Cenerentola*, scritta in napoletano (e a suo tempo portata in scena in una memorabile versione da Roberto De Simone) e quelle di Charles Perrault e dei fratelli Grimm.

Nella versione di Luciano Cannito, due atti tra giochi di luce e spettacolarità, soprattutto nelle scene del secondo atto con il grande sfilone da ballo, movimentato dagli sfavillanti costumi blu dei ballerini, la storia si arricchisce anche di comicità e divertimento. Tra damigelle, cavalieri e principesse è impossibile non sognare in uno spettacolo certamente ben riuscito.

Il coreografo di origini pugliesi, nome noto nel panorama della danza internazionale,

tradizione, è apparso particolarmente attento alla struttura narrativa del balletto, ben interpretato da un corpo di ballo preparatissimo e affiatato e che ha saputo incantare il pubblico.

La tecnica straordinaria, gli assoli di gran livello poi di Vima Toppi, eterea e leggera affiancata da un altro scagliero, Nicola DelFreo, nel ruolo dell'appassionato Principe, ha accompagnato il pubblico in un'atmosfera romantica e immortale che stimola l'immaginazione e i sogni di tutti. Vima Toppi, fra l'altro, ha sostituito l'etilde spagnola Lucia Lacarra, fortunatasi a pochi giorni dal debutto lo scorso maggio.

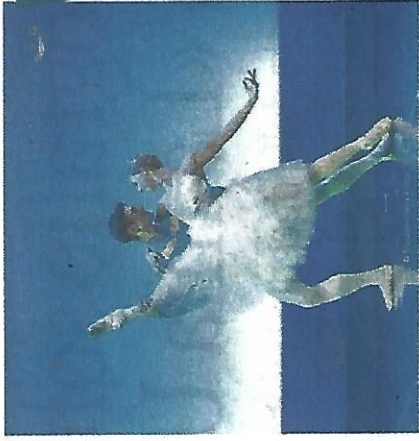
In questa coreografia ricercata, tra eleganza e raffinatezza, i costumi sono stati creati da Giusti Giustino e le scene da Michele Della Cioppa.

Lunghi applausi finali e tanto coinvolgimento per una serata di grande danza in cui il pubblico si è fatto trascinare con emozione, perché in fondo, per ripetere uno dei motivi più famosi della favola, i sogni sono desiderati di felicità e appartengono a tutti ma non a

**BALLET.
EN BLANC**
A sinistra: Vima Toppi nel balletto *Cenerentola*. A destra il coreografo di origini pugliesi Luciano Cannito

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Mercoledì 8 gennaio 2020



E Massimo Ranieri malato di giovinezza manda Bari in estasi Ovazioni al Teatroteam con lanci di «rose rosse»



di PASQUALE BELLINI

Fterro guaglione di una Napoli della memoria e del cuore, più che dell'anagrafe, Massimo Ranieri porta tuttora in giro per i teatri la sua inimitabile «giovinezza», nel corpo e nello spirito. Nell'arco di quasi cinquant'anni di carriera la componente nativa e sorgiva del suo talento (voce, canto spiegato e mobile energia fisica) si è mano mano arricchita di musicalità più sofisticate e internazionali, di malinconie ombrose: ma specialmente Ranieri si è arricchito di una teatralità colta, a tutto tondo, nutrita di letture e consuetudine con grandi autori (Brecht, Shakespeare, accanto a Eduardo, Viviani, ecc.) e con grandi registi, a cominciare da Giorgio Strehler.

È riuscito a rimanere, però, lo Scagnuzzo di sempre, affamato e grintoso, tutto desideroso e anelante di «stare al mondo». Ciò dimostra in palcoscenico. Lo dimostra, ancora una volta, questo ritorno a Bari al Teatroteam del suo concerto-spettacolo *Sogno e son desto...*, arrivato alle 500 repliche. Pubblico fortissimo, con circa 2000 spettatori, che lo attendevano dal 6 dicembre, quando la recita saltò a causa della nebbia aeroportuale: componente femminile in visibilio, a ricevere gli auguri di Mes-

simo per l'anno nuovo, con ovazioni andate al protagonista solitario, ma sempre in movimento sul palco, con alle spalle la band formata da sette musicisti che lo hanno accompagnato nelle due ore di esclusivo scenico. Una sorta di passeggiata fra i «generi» che hanno contraddistinto il suo repertorio, in cui Ranieri ha alterato la grande canzone napoletana con le contaminazioni colte da Aznavour e Breil, ma senza trascurare la felicità e le gag delle antiche Macchiette (alla Totò o al-

la Nino Taranto di felice memoria) e con qualche zampata colta, tipo il sonetto di Shakespeare, la citazione da Prezzolini, ecc. ma accanto al tip-tap scoppigliante, eseguito insieme al suo «maestro» Giorgio De Bortoli.

Nel dialogo emozionato (seppur prevedibile) con il pubblico complice, si alternano canzoni di repertorio e innovazioni: non tanto o non solo quando Ranieri altera alquanto i ritmi, le cadenze e le clause melodiche, ma quando ne offre una «cresca» tutta attoriale, con

«SOGNO E SON DESTO...»
Un successo senza precedenti per l'ultimo spettacolo di Massimo Ranieri a Bari con più leggerezza di bis.

il coinvolgimento di una esibita fisicità e gestualità del corpo, con posture e movimenti assai studiati in sequenza mai casu. Tecnica certamente, ma non solo, e comunque di fine esecuzione. Ranieri canta alla grande, si manca le sue evening a come *Rose rosse per te* o *Perdere l'amore* o *Erba di casa mia*, ma al colto intellettuale appartengono i ricordi di Strehler (che direbbe Ranieri *L'amina buona del S. I. di Sh. Brecht*, nel 1981), il sonetto di Shakespeare. Sul livello su-

plebeo stanno alcune Macchiette di repertorio, che Ranieri interpreta in giacchette coloratissime, cappellucci buffi, con tic e smorfie come da copione e come da tradizione di Totò o Nino Taranto. La galoppata sorridente di Ranieri, ha compreso anche, qua e là, qualche più corruva storfella comica, quasi barzellette da ribalta d'altri tempi.

Poi tutto si è concluso nel canto, in gloria di applausi, ovazioni dell'intero Teatroteam, beci, abbracci e gli immancabili sfilte sotto la ribalta. Bis e doppio bis con *S'narrezza O' Saracino*, con la sincopata *Pigliate 'na pasticcata di Carosone*, nel «finale travolgente» del Teatroteam, mentre le signore di prima fila gli porgono, sognanti, le loro rose rosse. Eppure ora, dopo la gloria immutabile e immutabile del *Sogno e son desto...*, attendiamo Massimo Ranieri a un rinnovato impegno creativo, a un suo nuovo cimento in uno spettacolo nuovo.